



Oggi alla Camera il dibattito sulla fuga dal Celio Contro Lattanzio tutta la sinistra

Tensione politica in aumento

E' POSSIBILE che il dibattito colla Camera sulla fuga di Kappler si conchiuderà con le dimissioni di Lattanzio da ministro della Difesa. Lo schiarimento delle forze politiche, dopo la vera e propria svolta del Pci su questo argomento, gli è ormai necessariamente ostile e sembra difficile che egli possa reggere alla completa sfiducia dei comunisti, dei socialisti, dei repubblicani, di coloro non marginali del suo stesso partito e del gruppo dell'Arma del C.

Da questo punto di vista si può soltanto criticare il tempo inusitato dell'omologazione Lattanzio: si fosse dimesso subito avrebbe reso un servizio al paese, al suo partito ed anche a se stesso, perché un conto è subire un'accusa di «colpa oggettiva» di quanto è accaduto e un altro conto è l'esser cacciato.

I partiti sottolineano che la «piccola crisi» attorno al caso Kappler-Lattanzio è circoscritta e specifica: non coinvolge, cioè, il cosiddetto quadro politico, non tocca il governo nel suo complesso, non altera i rapporti tra le forze politiche. Ma sono parole. Dietro ad esse c'è una realtà in movimento. C'è una crescente insoddisfazione tra i militanti del Pci, c'è inquietudine sociale, ci sono gli appuntamenti elettorali di novembre.

A Bologna Occorre debbono aver capito che bisogna aprire una via nuova, al di là di Lattanzio. Anche i comunisti però — come il ministro — avrebbero fatto meglio a dichiararsi prima, poiché gli elementi per chiedere le dimissioni del ministro della Difesa esistevano venti giorni fa, esattamente come adesso. Non sempre temporeggiare è segno di sagacia politica.

Il presidente del Consiglio dovrà decidere nelle prossime ore il destino politico di uno dei suoi più stretti collaboratori

di MIRIAM MAFAI

ROMA — I comunisti chiederanno oggi a Montecitorio nel corso del dibattito sul caso Kappler (che si aprirà alle 16 con un discorso di Andreotti) le dimissioni del ministro Lattanzio. A questa conclusione il Pci è giunto dopo un attento esame di tutti i documenti che la settimana scorsa sono stati forniti alla presidenza della Commissione Difesa. Alessandro Natta, presidente dei deputati comunisti, ha lavorato nel corso di tutta la giornata di ieri al testo del discorso che pronuncerà oggi a Montecitorio. Nella mattinata si era incontrato con Berlinguer e con altri membri della segreteria.

SEGUE A PAGINA 3

«Colpa mia se Kappler è fuggito»

ROMA — Il colonnello dei carabinieri, Vincenzo Caputo, direttore operativo del nucleo Nord-Est Caputo, si è assomato le responsabilità del servizio di sorveglianza ad Herbert Kappler. L'ex comandante del Gruppo I ha inviato ai giudici militari un telegramma che ammette l'arrivo di un espresso contenente una sua dichiarazione. Intanto, interrogato per due ore e mezzo a Forte Braccio, il capitano Caputo si è difeso sostenendo che Kappler era considerato un maresciallo, impossibilitato a fuggire dalla porta e dalla finestra.

Oggi saranno interrogati i carabinieri Gianni Favaro e Luigi Falco, arrestati per abbandono di posto.

IL SERVIZIO A PAGINA 3

Colpo di scena a Palazzo Chigi Andreotti ordina il salvataggio dell'Immobiliare

La Condotte non sarà venduta ai privati L'Iri dovrà studiare il modo di accollarsi il risanamento della SGI, ma il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia e Petrucci respingono l'invito del governo a meno che non siano stanziati i fondi necessari

di ERALDO GAFFINO

ROMA — Colpo di scena nell'operazione di vendita della Condotte d'Acqua ad un gruppo di privati: il governo ha comunicato ieri a Lama, Benvenuto e Macario che questa cessione non si farà e che il salvataggio della Generale Immobiliare, strettamente legato alla vendita della Condotte, dovrà essere effettuato nell'ambito delle partecipazioni statali e in particolare dall'Iri. Le motivazioni di questo capovolgimento delle posizioni del governo, il quale aveva autorizzato la vendita della Condotte proprio perché da questa veniva effettuato un intervento risanatore nell'Immobiliare, sono le seguenti: i compratori della Condotte, proposti da Loris Corbi, presidente di

questa società, sono personaggi oscuri che non danno affidamento; in più non ci sono garanzie sufficienti perché la partecipazione dell'Italstat nella Condotte venga ceduta ad un prezzo equo e non sventata. L'impegno preso ieri da Andreotti durante l'incontro con i sindacati significa che l'Iri dovrà accollarsi direttamente il salvataggio della Immobiliare, ma questa interpretazione viene messa in dubbio dal ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia, contrario da sempre ad un intervento dell'Iri nell'Immobiliare. Ma vediamo perché il governo sulle Condotte ha cambiato opinione.

SEGUE A PAGINA 2

Mentre i terroristi minacciano l'uccisione immediata di Schleyer

Sotto il tiro di Strauss Brandt e il governo Schmidt

Ecco i tedeschi come sono oggi

ALLA FINE d'agosto, la Leo Burnett Company Deutschland, affiliata all'omonima grande agenzia americana, ha pubblicato i risultati di un sondaggio d'opinione effettuato in Germania su 2.214 persone e consegnato in modo tale da rendere conto dello «stato di vita» prediletto oggi dai tedeschi. Riguarda cioè i gusti, gli atteggiamenti verso il passato nazionale, verso le sfere della politica e della convivenza civile, oltre che le opinioni sul sesso e sul denaro. E' cioè uno spaccato al vivo di una società.

(Nelle pagine della Cultura il vostro servizio)

E' in corso un attacco pesantissimo dell'ala destra democristiana contro il cuore dello Stato socialdemocratico. «I responsabili di quanto accade» dicono i dirigenti della Cdu «non sono solo i terroristi, ma i cosiddetti intellettuali che creano insicurezza nella popolazione»

dal nostro inviato BARBARA SPINELLI

BONN, 12 — Nuovo ultimatum dei rapitori di Hans-Martin Schleyer: entro la mezzanotte di oggi, il governo federale si deve decidere e rilasciare dal carcere di Stammheim gli undici detenuti della banda Baader-Meinhof, altrimenti, il presidente della Confederazione verrà ucciso. La guerra dei nervi continua dunque implacabile: siamo ormai al settimo giorno dal rapimento e tendamente, dopo due giorni di silenzio assoluto, i contatti sono stati riallacciati tra le autorità di Bonn e il «commando Hausper».

Schmidt non ha quindi rinunciato a trattare. A incoraggiarlo, ieri, è intervenuta anche una lettera della moglie di Schleyer, in cui gli si chiede di accettare le richieste dei rapitori. Rivolgendosi all'avvocato ginevrino Denis Payot, che funge da mediatore tra il commando e il governo tedesco, l'ufficio federale di polizia — il Bundeskriminalamt — ha chiesto ieri ai terroristi di fornire un nuovo segno che l'ostaggio è vivo.

SEGUE A PAGINA 6

Bologna a Guattari «possiamo discutere»

BOLOGNA, 12 — Le richieste del «movimento», rilasciate da Guattari nella lettera aperta a Zanighi, saranno discusse domani in una riunione del Comitato antifascista bolognese, che riunisce partiti, sindacati e associazioni partigiane. Alla riunione parteciperanno alcuni studenti in rappresentanza degli organizzatori del convegno sulla repressione. Gli studenti chiederanno una riunione pubblica per giovedì, in cui le autorità cittadine dovranno dare «risposte concrete» alle loro richieste sulle quali il Pci si dice disposto ad aprire un «dialogo».

A PAGINA 7

Guido Carli Intervista sul capitalismo italiano a cura di Eugenio Scalfari

pp. 132, lire 2.000

la storia dell'economia italiana, dalla Ricostruzione a oggi, in un dialogo spregiudicato e provocatorio: cause, origini e natura dell'attuale crisi; responsabilità di imprenditori, sindacati, classe politica; proposte per un rilancio competitivo del paese nel contesto internazionale

Editori Laterza

I prezzi al consumo in agosto sono aumentati solo dello 0,7 per cento

L'inflazione non galoppa più

di GIULIO MAZZOCCHI

ROMA — Il punto di svolta dell'inflazione è stato ormai toccato e il suo rallentamento sembra diventato addirittura eccessivo, minacciando i livelli dell'occupazione. Infatti i prezzi al consumo per le famiglie sono abbassati — ha informato ieri l'Istituto di statistica — sono aumentati in agosto dello 0,7 per cento (dopo aver segnato +0,8 in luglio e +0,9 in giugno). Ancora meglio per i prezzi al consumo in generale (che cioè comprendono anche oggetti di lusso). Qui i prezzi in agosto sono cresciuti solo dello 0,5 per cento mentre in luglio erano cresciuti dello 0,6 e dello 0,7 in giugno.

Insieme: in base agli ultimi tre mesi il costo della vita per le famiglie meno abbienti sta crescendo al ritmo

annuo del 12 per cento mentre il tasso d'inflazione è addirittura ridotto al 9 per cento. Si tratta di raffreddamenti ritenuti eccessivi, prefiggendosi le autorità monetarie (con gli accordi fatti propri anche dalla nuova maggioranza) solo di dimezzare il precedente tenore dell'inflazione, scendendo per l'anno venturo attorno al 13 per cento. A questo punto si presentano assai più rischiosi per le imprese (e quindi per l'occupazione) che non per il livello di vita delle famiglie. E difatti a fine giugno il salario contrattuale risultava cresciuto, in misura annua, persino d'un terzo in più del crescere dei prezzi. Solo per gli impiegati delle banche la crescita (14 per cento contro 18 per cento dei prezzi) risultava inferiore.

Ma del '75 i bancari italiani sono i più pagati d'Europa.

Ultimo dato. A fine luglio non solo risulta all'istat un aumento dei salari minimi, ma anche un aumento del 30 per cento della massa salariale in generale, a paragonare d'un anno prima, essendo diminuite le ore di lavoro perse per scioperi ed assenteismo ed essendo aumentate le ore lavorative pagate per l'eliminazione di vacanze festività. A questo punto il governo ritiene necessario aiutare selettivamente alcune imprese, oberate dai debiti per i prezzi ancora troppo bassi. Al primo posto c'è l'Enel: sembra probabile che sarà autorizzato ad aumentare i tariffe per 500 miliardi.

Il colonnello Vincenzo Oresta, diretto superiore di Capozzella, scrive ai giudici "Per Kappler sono io il responsabile"

ROMA — Mi assumo ogni responsabilità sulla sorveglianza all'ospedale militare Celio: la clamorosa presa di posizione, che imprime una vera e propria svolta alle indagini sulla fuga di Herbert Kappler, è del co-

lonnello dei carabinieri Vincenzo Oresta, già comandante del gruppo Roma prima da cui dipendeva direttamente il capitano Norberto Capozzella, arrestato giovedì scorso per «disobbedienza aggravata». A confermare la

circostanza, il colonnello Oresta avrebbe inviato un telegramma alla procura militare con il quale si proferisce l'invio di un espresso più dettagliato. Trasferito a Pescara subito dopo la fuga dell'ex colonnello delle Ss per ordine del comandante gene-

rale dell'Arma, Enrico Mino, Oresta sarebbe ora orientato a scagionare il capitano Capozzella e gli altri tre carabinieri, Luigi Falco, Orazio Pavone e Giuseppe Giovagnoli, arrestati per violata consegna e abbandono di posto.

di FRANCO SCOTTONI

L'INIZIATIVA del colonnello Oresta potrebbe ora provocare una sorta di reazione a catena, coinvolgendo i vertici dell'Arma dei carabinieri. Si arriverà a ipotizzare responsabilità di personalità politiche? A questo punto l'interrogativo è d'obbligo se è vero che da più parti si è sostenuto (e si continua a sostenere) che la fuga di Kappler è stata possibile in seguito alle decisioni prese a suo tempo dal ministro Arnaldo Forlani quando era titolare del ministero della Difesa e dell'attuale ministro, Vito Lattanzio.

Il primo comanda il trasferimento di Kappler dal forte di Gosta all'ospedale militare del Celio, il secondo impartì disposizioni che lasciavano ampia libertà di ingresso al Celio ad Annibale Kappler, ad amici e conoscenti del criminale nazista.

Intanto ieri mattina, i giudici militari hanno interrogato il capitano Norberto Capozzella, detenuto nel carcere di Forte Bocca. Due ore e mezza tra domande e risposte, decine di fogli dattiloscritti ma nessuna notizia ufficiale è emersa sull'esito dell'interrogatorio. Gli avvocati difensori, Franco Coppi e Antonio D'Allesandro, si sono limitati a dichiarare che il loro assistito «con cal-

ma e tranquillità ha risposto a tutte le contestazioni».

Negli ambienti giudiziari sono però trapelate alcune implicazioni sui punti salienti dell'interrogatorio. La più importante riguarda l'accusa che è stata fatta al capitano dei carabinieri, come responsabile del servizio di sorveglianza a Kappler. I giudici militari hanno sostenuto che Capozzella, tagliando il carabiniere di guardia nel cortile dell'ospedale, avrebbe disobbedito agli ordini ricevuti. L'imputato avrebbe replicato che aveva il mandato di assistere delle decisioni a livello personale.

La guardia all'esterno fu

colta, avrebbe precisato Capozzella, perché l'organico dei carabinieri non permetteva l'impiego di un altro uomo oltre quelli adibiti alla sorveglianza della porta della stanza di Kappler. Questa scelta obbligata fu facilitata anche dalle dichiarazioni che rilasciarono i medici dell'ospedale. Per loro, avrebbe detto Capozzella, Kappler era un moribondo e nessuno poteva pensare che sarebbe potuto fuggire dalla finestra o anche dalla porta in quelle condizioni. Per avvalorare questa tesi, l'imputato avrebbe ricordato ai giudici militari che tempo addietro quando le condizioni del prigio-

nato di guerra non erano così gravi, aveva chiesto l'installazione di sbarre all'esterno della finestra.

La linea difensiva, a quanto si è potuto sapere, è stata improntata in modo da sostenere la mancanza di dolo da parte di Capozzella in questa vicenda. Se vi sono responsabilità dirette dei carabinieri di guardia, queste andrebbero ricercate nella carenza di uomini e nelle disposizioni impartite all'interno dell'ospedale, della gestione sanitaria, nei confronti dei detenuti ricoverati. I giudici militari interrogheranno questa mattina Luigi Falco e Orazio Pavone, i

due carabinieri che erano di guardia la notte della fuga. Dopo questo interrogatorio, verrà presa una decisione per quanto riguarda la concessione della libertà provvisoria richiesta dall'avvocato Francesco Trovato con un'istanza presentata nei giorni scorsi.

La vicenda della fuga di Kappler continua dunque a rimanere circoscritta alle responsabilità dei carabinieri, per quanto riguarda le indagini. Alcuni dubbi sull'operato della magistratura militare vengono sollevati in diversi ambienti. Si ricorda tra l'altro che il tribunale militare concesse nel novembre del 1976 la libertà condizionale a Kappler e soltanto dopo la protesta popolare che si sollevò contro quel provvedimento, la Procura militare annullò la decisione.

Democrazia Proletaria ha indetto per oggi alle 15,30, in piazza del Pantheon, una manifestazione cui sono state invitate le forze democratiche e tutti gli antifascisti. In un comunicato, Dp sostiene che «i fatti rivelati dalla stampa democratica parlano chiaro: Kappler è uscito dalla porta principale. Questa fuga è stata in realtà decisa e organizzata dagli stessi organi dello Stato».

La figlia di un martire allontanata dalle Ardeatine

ROMA — La figlia di un comandante partigiano è stata allontanata dalle Fosse Ardeatine e perché professava un'ideologia «non socialista».

La signora Stame, precisa il comunicato, «sta spiegando come il sacrificio di tante persone ideologicamente, socialmente e culturalmente diverse aveva lo scopo di lasciare un indelebile messaggio di libertà e di vita democratica, veri fondamenti della Resistenza».

Il ministero della Difesa ha invitato la signora Stame a uscire immediatamente perché stava profanando il sacrario delle Ardeatine.

Denunciando l'episodio il comitato cittadino romano «non aderisce al pubblico disprezzo le persone che con il loro inammissibile comportamento offendono oltre la morte i caduti e i valori della resistenza e della lotta al fascismo».

Quella dei Cc una "normale riunione"

ROMA — Una normale riunione di lavoro è stata «trasformata» in un'assemblea di protesta: questo è quanto si sostiene nelle aule sfere del comando generale dei carabinieri dopo le rivelazioni apparse su due giornali, domenica scorsa. In realtà, è stato precisato, c'è stata soltanto una riunione, convocata dal tenente colonnello Sassi, comandante del gruppo Roma primo, alla quale hanno partecipato cinque capitani e tre tenenti. Il motivo della riunione era di fornire alcuni chiarimenti a proposito delle disposizioni che il comandante dell'arma, Enrico Mino, aveva dato ai suoi generali per quanto riguarda la normale attività di servizio. E' stato, invece, esclu-

so che si sia parlato di altri problemi, compresi quelli relativi alla fuga di Kappler.

Il comando generale dell'Arma ha dato mandato al comandante del nucleo giudiziario dei carabinieri, di denunciare alla Procura i due giornali che «hanno riferito notizie false e tendenziose». Tuttavia, negli ambienti dell'Arma si avverte una certa preoccupazione determinata dall'arresto del capitano Norberto Capozzella. «Dopo tante brillanti operazioni al servizio dello Stato», si sostiene «questo provvedimento ci mortifica».

DALLA PRIMA PAGINA

Contro Lattanzio

LA STESSA richiesta di dimissioni sarà avanzata anche dai socialisti che riuniscono il gruppo stamattina prima dell'inizio dei dibattiti. Il giudizio di Craxi è che «a un mese dalla fuga di Kappler la vicenda si risolve con un saldo totalmente negativo. Si sarebbe dovuta avere e si dovrebbe avere la sensibilità di compiere un atto liberatorio». Secondo Enrico Manca, «la posizione critica, ma cauta e responsabile che avevamo assunto nei confronti di Lattanzio, si è fortemente accentuata per le ambiguità e gli equivoci di queste settimane. Con questa guida al ministero della Difesa non ci sono sufficienti garanzie di far luce sull'episodio».

Sarà puntando su precisi fatti di ordine giuridico e politico che Natta chiederà oggi le dimissioni del ministro della Difesa. Esse comunque non comportano una crisi di governo. «La decisione di fare una crisi o meno dipende solo dal presidente del Consiglio», ha detto Di Giulio, vice presidente del gruppo dei deputati comunisti. La fiducia viene infatti espressa nei confronti di un singolo ministro per il suo specifico operato; non investe né il presidente del Consiglio né il governo nel suo complesso.

Ma sulle dimissioni di Lattanzio i comunisti, a questo punto, appaiono molto fermi. Al di là delle motivazioni specifiche, che si riferiscono all'operato del ministro, altri elementi hanno contribuito probabilmente a far loro assumere una posizione così drastica.

E' certo possibile che nei documenti consegnati alla presidenza della Commissione Difesa i comunisti abbiano trovato la prova della responsabilità politica di Lattanzio, ma è anche probabile che, da metà agosto ad oggi, altri fatti abbiano concorso a determinare il loro irrigidimento. In primo luogo un accentuato disagio della base del partito di fron-

te ad atteggiamenti che non appaiono coerenti con la sempre annunciata richiesta di un nuovo modo di governare. Da questo punto di vista nulla è cambiato, e le dimissioni di Zamberletti — che per la verità il Pci non aveva chiesto — non possono certo esaurire il problema.

Una riprova della sensibilità della base del partito a questi problemi è stata fornita dal vero e proprio boato di soddisfazione che domenica ha salutato a Caserta quel passaggio dei discorsi di Natta con il quale venivano chieste esplicitamente le dimissioni di Lattanzio.

Un secondo elemento che ha contribuito ad accrescere il malcontento e la tensione nel Pci è rappresentato dalla polemica aperta da Galloni a proposito del programma a medio termine e dal tono polemico e altzozoso assunto nei confronti del Pci da molti degli esponenti della stessa sinistra democristiana nel corso del convegno di Saint Vincent. Il partito, nel suo quadro intermedio, ha avuto l'impressione che a questa polemica non si fosse risposto con sufficiente vigore, e alcune richieste in questo senso sono arrivate alla direzione.

E' stato lo stesso Berlinguer, nel corso della riunione di direzione di giovedì scorso, a chiedere che si discutesse il caso Lattanzio. In quella riunione si è alla fine deciso di chiedere le dimissioni del ministro e Natta veniva incaricato di preannunciare questa presa di posizione nel consiglio, già fissato, a Caserta per la domenica successiva. Contemporaneamente, attraverso un canale riservato, Berlinguer faceva conoscere ad Andreotti la richiesta del Pci. Da allora Andreotti non ha fatto sapere nulla alle Botteghe Oscure: stanotte però si riunirà a Palazzo del Gesù con Zaccagnini, Galloni, Piccoli, Bartolomei. In quella sede sarà decisa la sorte del ministro della Difesa.

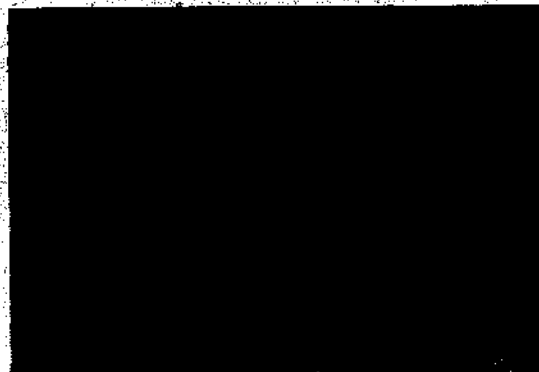
MIRIAM MAFAI

Benelli attacca la politica sociale della Dc, il presidente del Consiglio si difende

Andreotti polemizza con i cardinali

Al Congresso eucaristico preoccupazione per le «enormi masse in fuga» la domenica: «Fuggono non solo dalla religione ma da qualsiasi ideale». Il capo del governo invita i congressisti a interessarsi non solo del riposo settimanale ma anche del problema della disoccupazione.

dal nostro inviato LUIGI ACCATTOU



Andreotti alla presidenza del congresso eucaristico

sostenuto la necessità di una ripresa che parta dal popolo "nella sua verità più genuina, completa e squisita" quello che «si trova nelle chiese della domenica come da nessun'altra parte». Un tale risveglio religioso avrebbe «ampi riflessi in tutto l'ordine sociale e politico».

Le «enormi masse in fuga» che caratterizzano i fatti settimanali, e che secondo il cardinale non si ribellano soltanto alla pratica religiosa, ma a qualsiasi ideale, sarebbero il frutto di una evoluzione economica e sociale che si è allontanata dai valori religiosi: «Si è smarrito non solo il senso della verità, dell'onestà, della coerenza, del dovere, del rispetto reciproco, ma persino quello della vita, ormai svalutata, manomessa, violentata in tutti i momenti del suo sviluppo, a cominciare dal seno materno».

Per il cardinale la ripresa è possibile, stante il «fallimento di ideologie e sistemi che falsavano la realtà e strumentalizzavano le più legittime aspirazioni», e data la «grande fortuna storica» di cui gode la Chiesa, di essere inserita nelle condizioni del popolo, e di essere quindi in grado di praticare «una politica sociale illuminata dal Vangelo», capace di «soddisfare tutti i bisogni e saziare tutte le fami».

E' stato questo il punto fondamentale del discorso di Benelli: la riscoperta della «dottrina sociale della Chiesa». «A quella dottrina», ha detto, «bisognerebbe tornare con animo libero e sereno, e vi si troverebbero, ancora oggi, delle indicazioni sicure per la buona impostazione dei problemi della giustizia, dello sviluppo e della pace sociale».

E' chiara in queste parole la critica rivolta alla Dc, che avrebbe smarrito il proprio patrimonio ideale, ponendosi sulla strada di equivoche alleanze. Data l'autorità del personaggio (Benelli è stato fino al giugno scorso il più stretto collaboratore di Paolo VI) questa sua affermazione è più di un'opinione personale. In prospettiva potrebbe essere un programma.

Andreotti non ha risposto direttamente, ma è riuscito ugualmente a esprimere un netto dissenso. Ha elogiato l'attuale clima di rispetto reciproco tra laici e cattolici, ha richiamato il comune apprezzamento della libertà, e ha invitato i congressisti a interessarsi, oltre che del riposo settimanale, anche del più grave problema della comunità nazionale: quello di dare un lavoro ai milioni di giovani disoccupati. Non poteva essere più chiaro nella difesa della propria linea di governo: ha affermato in sostanza che le esigenze drammatiche del paese richiedono la collaborazione con tutte le forze disponibili.

IN LIBRERIA
Giorgio Prodi
LE BASI MATERIALI DELLA SIGNIFICAZIONE
"La più convincente risposta ai nouveaux philosophes"
BOMPIANI
Corriere della Sera